Turismo lungo le aree costiere euro-mediterranee: dalla *scoperta*, al *consumo,* al *progetto* del paesaggio

*Emma Salizzoni**

abstract
Emergono oggi in modo evidente lungo le aree costiere euro-mediterranee le criticità paesaggistiche indotte da un turismo balneare che, affermatosi pienamente a partire dalla seconda metà del XX secolo, ha in pochi decenni stravolto l'assetto delle coste di Spagna, Francia e Italia. Il pregio e la vulnerabilità del paesaggio in queste aree e le previsioni di un aumento costante dei flussi turistici evidenziano la necessità di politiche in grado di gestire un turismo balneare di cui è ormai evidente la non sostenibilità, anche guardando oltre ad esso e prefigurando modelli di turismo alternativi. È questa la direzione in cui si muovono le politiche sviluppate entro tre Paesaggi Protetti situati lungo la costa euro-mediterranea, esplicitamente mirate ad individuare possibili forme di convivenza tra sviluppo turistico e conservazione del paesaggio.

parole chiave
Turismo balneare, aree costiere euro-mediterranee, politiche di pianificazione e gestione, Paesaggi Protetti

** Dottore di ricerca in Progettazione Paesistica presso l'Università degli Studi di Firenze.*

Tourism along the Euro-Mediterranean coastal areas: landscape *discovered*, *consumed*, and *planned*

abstract
The critical implications for the landscape which have been caused by seaside tourism are today evident along the Euro-Mediterranean coastal areas. This typology of demand for tourism, consolidating since the second half of the twentieth century, deeply alterated the coasts of Spain, France and Italy. The value and vulnerability of Euro-Mediterranean coastal landscapes as well as the expected growth of the number of tourists along these areas, highlight the need to develop policies able to manage such phenomenon, also by way of an enhancement of alternative tourism typologies. This is the main objective of the policies developed in the context of three Protected Landscapes situated along the Euro-Mediterranean coast, explicitly aimed at identifying specific forms of integration between tourism development and landscape conservation.

key-words
Seaside tourism, Euro-Mediterranean coastal areas, planning and managemenet policies, Protected Landscapes

Lungo le aree costiere euro-mediterranee - il cui pregio e vulnerabilità, in termini paesaggistici, sono riconosciuti a livello internazionale[1] - il rapporto "turismo-paesaggio" assume caratteri di evidente conflittualità, a causa della presenza di una domanda turistica balneare di massa, consolidatasi a partire dagli anni Cinquanta e Settanta del XX secolo. Sono questi infatti i decenni che hanno segnato il passaggio da un turismo balneare ancora elitario e di limitata consistenza e impatto, ad un turismo di massa che ha letteralmente invaso le coste del Mediterraneo (*"Il n'ya plus de paysage Mèditerranéen sans touristes"* Hackens 1997, p. 224), diventando il settore economico di gran lunga dominante, in particolare nei paesi componenti il cosiddetto "arco latino" (Francia, Spagna e Italia, ambito geografico di riferimento di questo contributo): basti pensare che nel 2000, le regioni costiere dei tre paesi hanno accolto il 64% dei flussi totali presenti nelle aree costiere del Mediterraneo, già prima destinazione turistica mondiale (Benoit, Comeau 2005), e la gran parte di essi è correlata, appunto, ad una domanda balneare. Se infatti vanno emergendo nuovi turismi, sempre più "complessi e raffinati" (Ferrari 2008, p. 269) - come l'ecoturismo, in costante ascesa - l'attrattività del mare e delle coste resta ancora il primo motore dell'economia turistica di Francia, Spagna e Italia[2]. Gli effetti altamente critici per il paesaggio di tale "invasione", sicuramente pacifica, ma non innocente (Aymard 1992), sono oggi evidenti lungo i litorali (vedi seguito); considerate le previsioni riguardanti i flussi turistici lungo le aree costiere euro-mediterranee - in costante incremento entro il 2025[3] - emerge pertanto la necessità di agire per preservare un patrimonio paesaggistico già profondamente compromesso, re-indirizzando le pratiche turistiche verso obiettivi di sostenibilità e dunque individuando possibili modalità di integrazione tra sviluppo turistico e conservazione paesaggistica: un obiettivo, questo, indubbiamente ambizioso in un'area come quella costiera euro-mediterranea dove massimo è il conflitto persone-natura, eppure *"coastal regions cry out for solutions...we are all affected and long for the crying to cease"* (Forman 2010, p. 250).

In risposta a tale "urgenza" operativa, questo contributo, dopo aver ripercorso le principali tappe evolutive che hanno contraddistinto il fenomeno turistico balneare lungo le coste euro-mediterranee (evidenziandone le implicazioni critiche per il paesaggio), riporta alcuni esempi di politiche sviluppate entro tre aree protette costiere. Tali politiche, esplicitamente mirate all'integrazione tra obiettivi di sviluppo turistico e di conservazione paesaggistica, costituiscono un utile riferimento per la definizione di strategie di sviluppo turistico sostenibile non solo per i territori costieri protetti, ma anche per quelli *non* protetti. I tre Parchi, infatti (*Parque Natural de la Albufera de Valencia, Comunidad Valenciana,* Spagna, 1986; *Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, Languedoc Roussillon,* Francia, 2003; *Parco Naturale Regionale del Conero*, Marche, Italia, 1987), pur di diverse dimensioni e di diversa "età", sono accomunati dal fatto di comprendere al loro interno territori che costituiscono, almeno sin dagli anni Sessanta, mete consolidate e tuttora attrattive del turismo balneare, condividendo dunque con le aree *non* protette, le principali criticità derivanti dal conflitto "turismo-paesaggio"[4]; a differenza dei territori non istituzionalmente protetti, tuttavia, tali aree sono contraddistinte da una potenziale maggiore efficacia operativa a fini di conservazione paesaggistica[5], proponendosi come preziosi laboratori di sperimentazione di "buone pratiche" di convivenza tra sviluppo turistico e conservazione del patrimonio paesaggistico.

L'emergere del desiderio di riva: la *scoperta* del paesaggio costiero

Sono occorsi almeno due secoli perché il turismo balneare si dispiegasse nel fenomeno di massa che dagli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso investe periodicamente nella stagione estiva le coste euro-mediterranee e in particolare quelle dei paesi dell'arco latino. Alla base di tale processo evolutivo, vi è la genesi e lo sviluppo di una pratica, quella del bagno di mare, che nasce secondo geografie e modalità del tutto differenti da quelle attuali, evolvendosi, tra XVIII e XX secolo, sino ad assumere i caratteri a noi noti.

Secondo Corbin (1990, 1996), occorre infatti risalire alla metà del XVIII secolo per individuare i primi segnali di un "irresistibile risveglio del collettivo senso di riva" (Corbin, 1990, p. 81), ossia di un nuovo modo di guardare e fruire del mare (almeno rispetto ai secoli immediatamente precedenti[6]). Tra il XVI e il XVII secolo, infatti, le interpretazioni più diffuse della tradizione giudaico-cristiana, legate alle immagini del "Grande Abisso" della Genesi e del Diluvio biblico, e della letteratura e filosofia greca e latina, permeavano ancora una visione del mare come luogo del demonio, della follia e della sciagura (in relazione soprattutto ai fenomeni di tempesta), terribile ed enigmatico, in sintesi, repellente. A partire dalla metà del XVIII secolo, invece, il carattere terrificante del mare viene, non tanto negato, quanto re-interpretato in termini terapeutici. Esso infatti inizia ad essere

visto - in Inghilterra prima che altrove - come benefico per la salute di una classe nobile indebolita nel fisico e nello spirito: "(…) il mare diventa salvezza, alimenta speranza perché incute paura. La strategia della villeggiatura marittima insisterà nel riuscire a godere del mare, affrontare il terrore che esso ispira e al contempo disarmare i suoi pericoli" (Corbin 1990, p. 91). Il bagno freddo in acque marine viene pertanto interpretato e prescritto dai medici inglesi della seconda metà del XVIII secolo come "rimedio corroborante" per un'alta società afflitta da uno *spleen* ante litteram, che la fa apparire debole e inerme rispetto a classi lavoratrici che invece possiedono quel "vigore" determinato dalla "durezza del lavoro" (*ibidem*). L'affermarsi della pratica del bagno di mare, condotta a fini essenzialmente terapeutici, è dunque alla base, a metà del XVIII secolo, del superamento della repellenza ispirata dal mare e dell'emergere del "desiderio di riva".

Nei decenni successivi, oltre alle proprietà benefiche dell'acqua fredda marina (in cui è indicato tuffarsi, ma che è consigliato anche bere), vengono sempre più riconosciute anche quelle del *paesaggio* marino nel suo complesso, tanto che "ben presto alla scoperta dei pregi dell'acqua di mare si accompagnerà quella della spiaggia" (Corbin 1990, p. 101). Si moltiplicano così, negli ultimi decenni del XVIII secolo, le topografie mediche dedicate alle regioni costiere, "che stabiliscono pregi e difetti delle diverse spiagge presenti nel Regno Unito" (*ivi*, p. 102) e che pongono le basi per il vertiginoso aumento della popolarità delle stazioni balneari costiere (Porter 1996). Queste iniziano a diffondersi alla fine del XVIIII secolo anzitutto in Inghilterra, oscurando presto la fama della località termali dell'entroterra, e poi, con un certo sfasamento temporale (tra il 1820 e il 1830), anche lungo le coste del continente, e in particolare lungo le rive del Mar Baltico, del Mare del Nord e della Manica (Francia e Germania in particolare). A partire dal 1820, dunque, la crescente diffusione della pratica del bagno freddo – che, da prassi terapeutica, si trasforma presto in una moda, inizialmente di appannaggio dell'aristocrazia, poi, grazie all'avvento della ferrovia, diffusa anche tra le classi borghesi - comporta una vera e propria "pianificazione dei luoghi": moli, passeggiate, terrazze vengono costruiti a corredo delle stazioni balneari lungo la riva inglese, francese e tedesca. L'obiettivo è quello di offrire un palcoscenico non solo per la contemplazione dello spettacolo naturale marino, ma anche per l'auto-esibizione delle classi dominanti (e poi borghesi): lo scopo è quello di guardare ed essere guardati. È inoltre a questo periodo che risalgono i primi esempi di pianificazione urbana "sensibile" alla presenza dell'orizzonte marino: le abitazioni iniziano infatti ad essere edificate con vista sul mare, cosa affatto scontata sino a quel momento[7].

Negli stessi anni, lungo le sponde del Mediterraneo la situazione appare decisamente diversa. Nonostante le coste mediterranee siano, sin dal XVII secolo, una delle principali tappe del *Grand Tour*, la pratica del bagno di mare, almeno lungo tutto il XVIII secolo, non è che un'abitudine "popolana (…) che, almeno per il momento, ha ben pochi seguaci nella classe dominante" (Corbin 1990, p. 120). Sicuramente qui, lungo il XVIII secolo, non esiste ancora nulla di simile alle stazioni balneari che sorgono lungo le coste del nord Europa: "la minaccia d'incursioni di pirati o di banditi, l'oppressione che regna sulle coste mediterranee, la loro insalubrità limitano (…) l'espandersi di queste usanze. Mentre le rive settentrionali già brulicano di energici bagnanti, le spiagge del Mediterraneo non sono ancora toccate dall'afflusso di turisti alla ricerca di bagni terapeutici" (*ibidem*). Occorre attendere l'inizio del XIX secolo, e in particolare l'evolversi delle teorie mediche, perché anche le coste euro-mediterranee inizino ad ospitare flussi turistici correlati alla risorsa balneare. Quando infatti, nella letteratura medica, al riconoscimento dei meriti dell'acqua fredda si sostituisce progressivamente una esaltazione dei benefici provenienti dalla qualità dell'aria e dalle radiazioni solari (utili a contrastare una malattia tipicamente "romantica" come la tisi), le coste mediterranee, che vantano climi miti, iniziano ad essere popolate da turisti del nord Europa: all'inizio del XIX secolo Nizza ospita già una consistente comunità di *hivernantes* di provenienza nordeuropea ed è nota come il "sanatorio d'Europa". Un ruolo cruciale in tale processo di consolidamento della fama delle coste (euro)mediterranee nel panorama del turismo balneare internazionale, lo assume l'azione travolgente dell'imprenditore inglese Thomas Cook, che, dalla metà del XIX secolo, organizza viaggi collettivi nel Mediterraneo per una borghesia inglese ormai in ascesa. Per mezzo di ferrovie e navi a vapore, e grazie, appunto, all'opera capillare di Cook, "gli inglesi colonizzarono persino i più remoti angoli del sud. Sembrava che fossero ovunque, ad anglizzare il Mediterraneo" (Löfgren 2004, p. 165). La riviera francese (Costa Azzurra) e italiana (Liguria[8]) costituiscono le mete principali. La prima, in particolare, è nel XIX secolo la meta più popolare in assoluto: Nizza, tra il 1860 e il 1914 è una delle città europee a più elevato tasso di crescita ed è proprio in questi anni che, da luogo di cura per invalidi, la città si trasforma in prestigiosa stazione climatica invernale per lo

svago delle classi agiate (Rauch 1996). Per venire incontro a tale nuova domanda di turismo, Nizza cambia volto, con la creazione di impianti, alberghi, il progetto per un casinò e l'inserimento di piante esotiche, mimose e palme, ad adornare la *Promenade des Anglais* (già edificata negli anni Venti del XIX secolo).
A questo punto, il passo dal turismo balneare invernale a quello estivo è breve ed ha come scenario principale ancora la riviera francese: se nel 1920, infatti, la stagione in riviera finisce ancora prima dell'estate, dal 1931 gli albergatori della Costa Azzurra decidono, pur con alcune titubanze, di tenere aperte le strutture durante tutto l'anno. È così che ha luogo il definitivo superamento del turismo balneare "oceanico" da parte di quello mediterraneo. "Le spiagge sassose e le fredde acque della Manica o dell'Atlantico subiscono la concorrenza esercitata dalla scoperta della morbidezza carnale della sabbia fine e la liquida sensualità dei mari caldi" (Rauch 1996, p. 90): è l'avvento del culto del corpo da mettere in scena e della moda dell'abbronzatura, o, più in generale, della cultura della spiaggia, che si affermerà in modo diffuso lungo le rive del Mediterraneo dal secondo dopoguerra.

Il turismo "delle tre s": il *consumo* del paesaggio costiero

La metà del XX secolo costituisce in effetti una chiave di volta nell'evoluzione del fenomeno turistico in Europa. In particolare, è tra gli anni Cinquanta e Settanta - "*Les Trente Glorieuses*" (Boyer 1999), ossia i decenni di intenso e generalizzato sviluppo economico dei Paesi europei - che si assiste alla definitiva affermazione del turismo balneare di massa. Parallelamente alla crescita economica, infatti, si diffonde il modello culturale del "tempo libero", sostenuto dall'introduzione delle ferie pagate e da una loro progressiva estensione temporale, ed emerge così un "desiderio represso" di viaggiare (Löfgren 2004) - soprattutto nei paesi del nord Europa, attratti dal clima mediterraneo - che può contare su un significativo sviluppo nei trasporti arerei (pullman, voli charter). Sono inoltre gli anni dello sviluppo, entro i diversi Paesi, di un turismo locale, fondato sulle seconde case[9] e direzionato verso mete rurali, montane, ma soprattutto costiere.
La domanda che prevale è quella di un turismo balneare che si è definitivamente lasciato alle spalle obiettivi e pretese di ordine terapeutico e ambisce ad esperienze di carattere essenzialmente ludico. Obiettivo principale della vacanza è infatti la ricerca di relax, garantita dalla compresenza delle tre componenti di base: *sun, sea, sand*. Si tratta del cosiddetto "turismo delle tre s", scarsamente sensibile ai valori naturali o culturali dei luoghi, che restano ai margini di un'esperienza incentrata anzitutto sul corpo e sul relativo culto dell'abbronzatura (i turisti "non vanno veramente in Spagna o in Grecia (…). Vanno al sole, non importa dove", Löfgren 2004). Il paesaggio assume dunque soprattutto un carattere di *sfondo* della vacanza, apprezzato in quanto fattore generico di un complessivo "cambiamento d'atmosfera" (Lozato Giotart 2003, p. 54), quasi mai oggetto di attenzione specifica. A questo sguardo distratto, o comunque superficiale, portato sul paesaggio da parte dei turisti (domanda), corrisponde quello di imprenditori (offerta) altrettanto poco sensibili, che contribuiscono in modo significativo alla creazione, lungo le coste mediterranee, di "paesaggi del turismo" pericolosamente omogenei:

"Dans le secteur du tourism littoral (…) *l'idéal corrisponde à une plage déserte faute d'offrir une abri à une communauté de pecheurs, mais dont la courbe à seduit* (…) *un promoteur dynamique. Lorsque la proximité d'un aéreoport ajout au charme des lieux, les hotel et les bungalows fleurissent dans des styles plus caracteristiques d'une période que d'une région donnée, de sorte que rien ne ressemble plus à un complexe touristique grec, qu'un complexe touristic turc"* (Bethemont, 2000, p. 169).

D'altra parte, il turismo balneare si propone come esperienza "globalizzante" per eccellenza, imponendo di per sé una certa uniformità di offerta alle diverse località: è infatti sufficiente che siano presenti i tre elementi base (appunto sole, mare e spiaggia), per godere di una esperienza che è essenzialmente "universale".
Ma non si tratta solo di omogeneizzazione, quanto anche e soprattutto di un vero e proprio "consumo" del paesaggio. Il turismo infatti (e non solo quello balneare), nelle sue componenti costitutive di spostamento, soggiorno e ricreazione, costituisce un potente fattore di trasformazione spaziale (Battigelli 2007), determinando, oltre a impatti ambientali (come generalmente un ipersfruttamento delle risorse idriche e un inquinamento di acqua e aria), un elevato consumo di suolo. Proprio tale voracità di spazio (Musacchio 1995) ha contribuito in modo significativo all'esplodere di quel "*urban tsunami*" (Forman 2010, p. 265) che ha travolto le coste euro-mediterranee dal secondo dopoguerra, determinando, con impressionante rapidità, la nascita del cosiddetto "Med Wall" (EEA 2006, p. 55): una urbanizzazione costiera "prepotente"[10], tipicamente lineare[11], spesso di scarsa qualità e a prevalente carattere residenziale-turistico (EEA 2006)[12].

Tale processo di cementificazione dei litorali euro-mediterranei (oggi si stima che più del 70% delle coste in Spagna e in Italia, e il 60% in Francia, sia artificializzato, Benoit, Comeau 2005) costituisce sicuramente la manifestazione più evidente del processo socioeconomico di "litoralizzazione" (ossia di concentrazione di uomini e attività lungo i territori prossimi al litorale) che ha avuto luogo lungo le coste euro-mediterranee a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso e cui proprio lo sviluppo del turismo balneare, e dunque di una economia fondata essenzialmente sul settore terziario, ha significativamente contribuito; a tale processo di litoralizzazione si è inoltre accompagnato un collaterale e imponente esodo rurale dai territori dell'entroterra a seguito del ridimensionamento dell'attività agricola e pastorale. L'azione congiunta di tali fenomeni (litoralizzazione e esodo) ha sancito la ancora attuale frattura tra aree costiere ed aree interne[13], comportando una ulteriore serie di processi altamente critici, tra cui, oltre alla già citata esplosione urbana, il correlato eccesso di pressione antropica lungo le aree litoranee e, se pur indirettamente, la rinaturalizzazione spontanea e incontrollata nelle aree rurali dell'entroterra, abbandonate. Si tratta di fenomeni tuttora in atto, che determinano implicazioni critiche per il paesaggio non solo di ordine ecologico o scenico, ma anche socioeconomico e identitario.

Per un turismo sostenibile: il *progetto* del paesaggio costiero

Un esempio significativo di "reazione" alle implicazioni critiche determinate dai fenomeni sopra citati è dato dalle politiche sviluppate entro tre aree protette costiere che, come già specificato in premessa, si ritiene possano costituire un utile riferimento per la definizione di strategie di sviluppo turistico sostenibile non solo nelle aree costiere protette, ma anche in quelle *non* protette. Le azioni dei tre Parchi assumono particolare interesse perché esplicitamente mirate alla ricerca di un difficile equilibrio tra sviluppo turistico – obiettivo irrinunciabile, trattandosi, in tutti e tre i casi, di territori che sono mete consolidate del turismo balneare, fattore trainante dell'economia locale - e conservazione del paesaggio - missione anch'essa "obbligata", visto il ruolo istituzionale di aree protette, e in particolare di Paesaggi Protetti, di tali territori -. Si tratta di politiche che, pur non assumendo connotati eccezionali in termini di contenuti delle scelte strategiche (che in alcuni casi, anzi, appaiono piuttosto "ovvi"), si segnalano proprio per il fatto stesso di essere implementate, frutto di un'effettiva volontà, da parte degli Enti, di affrontare i problemi derivanti dall'interazione conflittuale "turismo-paesaggio". Si tratta pertanto di azioni che consistono per lo più in "un'ordinaria gestione del territorio, dove la cura si traduce in progettualità, i progetti in realizzazioni, la realizzazione in manutenzione, per un paesaggio in continua evoluzione" (Balletti 2009, p. 146), ma forse proprio per questo - in un contesto europeo dove i paradigmi del paesaggio stentano a passare dallo stato di condivisi enunciati teorici a quello di prassi consolidata (Voghera 2011) - "straordinarie".

Gestire gli effetti del turismo balneare

Il consumo di suolo - Il territorio dei tre Parchi riporta oggi i "segni" della ormai pluridecennale intensa fruizione turistico-balneare. Tra questi, sicuramente il più evidente è quello correlato all'urbanizzazione a carattere turistico-residenziale (seconde case e strutture ricettive) che si estende lungo ampie porzioni di costa[14]. Si tratta di insediamenti frutto di uno sviluppo spesso sregolato[15] risalente ai primi decenni del secondo dopoguerra e costituiti da edifici situati a breve o brevissima distanza dalla linea di costa, la cui principale matrice localizzativa è la vista dell'orizzonte marino (fig. 1); il *continuum* urbano è accompagnato e sottolineato ulteriormente dalle infrastrutture di trasporto che corrono parallele al litorale, connettendo i diversi insediamenti.

Figura 1. Il continuum urbano lungo la costa del Parque Parque Natural de la Albufera, frutto di un processo edificatorio che ha avuto luogo soprattutto tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

Oltre a dover gestire tale pesante eredità, i tre Parchi devono fronteggiare spinte urbanizzative tuttora in atto: in tutti e tre i casi, infatti, l'area

costiera resta tutt'oggi un ambito privilegiato di sviluppo.
Dinanzi a tale stato di fatto, e nell'intento generale di ricercare un equilibrio tra costi e benefici del fenomeno turistico balneare, la prima "mossa" giocata dai tre Enti è stata anzitutto quella di porre un freno ai processi di urbanizzazione costiera, preservando il suolo litoraneo da ulteriore consumo: se infatti il suolo è sempre una risorsa preziosa, lo è tanto più se situato in prossimità del litorale, in quanto sede di eccezionali valori ecologici (area ecotonale, di "scambio" tra ecosistemi marini e terrestri), scenici ("platea" privilegiata per la percezione dell'orizzonte marino) e socio-economici (ambito attrattivo di flussi turistico-balneari). La tutela, lungo il litorale, dei "vuoti" costieri residui costituisce dunque una priorità d'azione nei tre casi, perseguita soprattutto attraverso strumenti normativi. Il *Parc de la Narbonnaise*, ad esempio, in applicazione della *Loi Littoral* 86-2/1986, definisce, entro il *Plan du Parc* (2010), delle "*coupures d'urbanisation*" (ossia aree libere, naturali o rurali, non edificabili), che separano le zone di urbanizzazione litoranea, garantendo una soluzione di continuità nell'edificato (fig. 2). Il *Parque de la Albufera* invece, attraverso la zonizzazione del PRUG (il *Plan Rector de Uso y Gestión*, 2004), identifica lungo la costa, delle "*areas de regeración de ambientes rurales*", zone rurali situate tra i nuclei urbani costieri che, definite come inedificabili, interrompono la continuità del "*cinturón urbano*" litoraneo (fig. 3). Similmente, il Parco del Conero, attraverso il Piano del Parco, individua delle "aree a forte valenza paesistica", non edificabili, e corrispondenti alle ultime, residuali aree libere che intervallano l'edificato costiero. La limitazione dei processi di edificazione

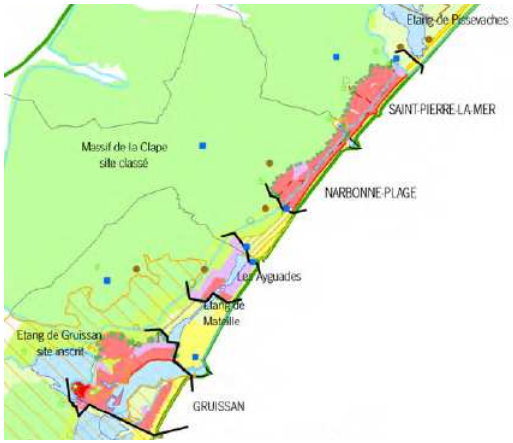

Figura 2. Estratto della Dèclinaison Littoral de la Charte du Parc, area costiera del Parc de la Narbonnaise (cartografia originale in scala 1:70.000): in nero, le "coupures d'urbanisation", in rosso le aree urbanizzate.

in queste aree consente non solo, in generale, di ridurre il consumo di suolo, ma anche - impedendo la formazione di barriere longitudinali, quali tipicamente l'urbanizzazione costiera e le relative infrastrutture stradali - di non compromettere ulteriormente la dimensione continua trasversale mare-costa-entroterra: i "vuoti" costieri, opportunamente tutelati, vengono infatti interpretati e valorizzati come potenziali corridoi ecologi, scenici e fruitivi (in termini di garanzia di accessibilità pubblica al litorale) tra i diversi paesaggi che si sviluppano tra mare e entroterra.
Interessante, poi, il caso del *Parque de la Albufera*, dove, oltre alla prevenzione dell'occupazione di suolo costiero attraverso la normativa di zonizzazione del PRUG, è in atto una vera e propria "riconquista" delle aree litoranee urbanizzate,

Figura 3. Estratto del Plan Rector de Uso y Gestión, area costiera del Parque de la Albufera (cartografia originale in scala 1:25.000): in verde chiaro, le "areas de regeración de ambientes rurales", in rosso le aree urbanizzate.

al fine di ripristinare l'originario stato dei luoghi. Tale obiettivo viene perseguito sia, diffusamente, attraverso l'applicazione, pur problematica, della *Ley de Costas*[16], sia, più puntualmente, attraverso l'attuazione di alcuni progetti di recupero sviluppati dalla fine degli anni Novanta[17] nell'area della *Devesa* (fascia dunale di particolare pregio paesaggistico che divide il lago dell'Albufera dal mare). In quest'area, in particolare, è stata prevista la demolizione delle opere di urbanizzazione turistico-residenziali realizzate negli anni Settanta sulla base del *Plan General de Ordenacion del Monte de la Dehesa* (1963)[18]: sono state eliminate strade, parcheggi e passeggiate pedonali che insistevano sulle aree dunali (fig. 4), ma anche impianti idroelettrici interrati, sono state inoltre rimosse le specie alloctone introdotte negli anni (*Robinia Pseudoacacia, Ailanthus altissima,*

Figure 4, 5. Il progetto di recupero della Devesa nel Parque Natural de la Albufera: sopra (fig. 4) la demolizione delle infrastrutture lungo il litorale (il "paseo marítimo"); sotto (fig. 5) il fronte dunale ripristinato.

Carpobrotus e *Eucaliptus*), ricreate le *malladas* (formazioni lagunari colmate con la terra degli scavi durante le opere di urbanizzazione precedenti) e ricostruite le formazioni dunali con il materiale esportato dalle rinate *malladas* (fig. 5). Più in generale, è stata quindi ripristinata la continuità ecologica trasversale prima compromessa dalle infrastrutture stradali, ricostruendo la sezione trasversale originaria della *Devesa* e dunque riconnettendo mare, aree dunali esterne (dune mobili), *malladas*, aree dunali interne (dune semi-fisse e fisse) e lago della Albufera: un vero e proprio ripristino dello stato dei luoghi ante urbanizzazione, a fini non sono ecologici, ma anche fruitivi (vedi seguito).
Da segnalare, infine, sempre in tema di politiche per il contenimento del consumo di suolo di matrice turistica, gli sforzi in corso presso il Parco del Conero, il cui il Piano del Parco (2010) prevede incentivi da destinare ai proprietari delle costruzioni situate lungo la spiaggia di Portonovo (in gran parte ristoranti ad uso turistico, fig. 6) per l'arretramento delle strutture rispetto alla linea di costa. L'iniziativa risulta interessante soprattutto nel metodo: il Parco abbandona infatti, in questo caso, un'ottica puramente normativa-regolativa, con l'intento di promuovere uno sviluppo locale "auto-gestito", *facendo agire* i privati secondo gli obiettivi generali dettati dal piano e sperimentando, dunque, un equilibrio complesso tra conservazione ambientale e sviluppo economico-turistico.

La pressione antropica - Alla diffusa urbanizzazione di carattere prevalentemente residenziale-turistico (seconde case, strutture ricettive) corrisponde, in tutti e tre i Parchi, una intensa frequentazione turistica, fortemente stagionale e dunque determinante picchi di pressione antropica

Figura 6. Le strutture turistiche situate lungo la Baia di Portonovo (Parco Naturale Regionale del Conero).

soprattutto durante i mesi estivi, lungo le aree a spiaggia[19].
Per fronteggiare il fenomeno, i Parchi spagnolo e francese agiscono in modo molto simile: ponendosi come principale obiettivo la preservazione dalla iperfrequentazione delle spiagge a maggiore valore naturalistico, i due Enti non optano per impedirne l'accesso ai turisti, attraverso l'imposizione di un regime di conservazione restrittivo quale potrebbe essere un regime di riserva (soluzione relativamente "semplice", ma non adeguata a territori storicamente ad alta frequentazione turistica), ma scelgono invece di *filtrare* i flussi, depotenziando gli accessi, anzitutto carrai, verso le aree di maggior pregio naturalistico. È il caso, ad esempio, del progetto che ha interessato la spiaggia di *Les Coussoules* (*Parc de la Narbonnaise*), dove, ai fini di preservare le

condizioni naturali dell'area, che fino a tempi recenti era invasa da camper e automobili, è stata realizzata una zona di parcheggio arretrata rispetto alla spiaggia e connessa ad essa attraverso percorsi pedonali che conducono sino alla riva: una soluzione tanto semplice quanto efficace, grazie alla quale oggi la spiaggia si presenta completamente sgombra di automezzi.
Una strategia simile è stata attuata entro il *Parque de la Abufera*, nell'area della *Devesa*: qui, in concomitanza con il già citato processo di abbattimento delle infrastrutture viarie costiere (vedi sopra), sono stati creati parcheggi eco-compatibili e delocalizzati rispetto all'area a spiaggia, collegati ad un percorso pedonale che corre parallelo al litorale. Da esso, a sua volta, si dipartono trasversalmente sentieri di accesso al mare che costeggiano sinuosi le dune, garantendo una selezione dei flussi verso il mare e una fruizione "lenta" e rispettosa degli ecosistemi dunali (fig. 7).
In entrambi i Parchi, a fianco delle aree a spiaggia a carattere più naturale e ad accesso "filtrato", ve ne sono poi altre, già maggiormente antropizzate, in cui accessi e servizi sono stati al contrario potenziati perché possano fungere da catalizzatrici dei flussi turistici balneari. L'ottica operativa generale adottata dai due Enti per gestire la pressione antropica costiera e preservare le aree a maggiore naturalità è infatti quella di una redistribuzione *longitudinale* - rispetto alla linea di costa - dei flussi turistici tra aree a spiaggia più e meno naturali, favorendo la concentrazione dei turisti nelle seconde (per cui sono previste, oltre che un potenziamento degli accessi, anche azioni di riqualificazione e valorizzazione) a favore di un decongestionamento delle prime[20].

Figura 7. I percorsi pedonali che, nell'area della Devesa (Parque Natural de la Albufera), si dipartono dai parcheggi situati in posizione arretrata e, costeggiando le dune, consentono l'accesso alla spiaggia.

Guardare "oltre" il turismo balneare

Le strategie sin qui citate - mirate a regolare e gestire gli effetti e le modalità del turismo balneare - non costituiscono però che una faccia delle politiche messe in campo dai Parchi in un'ottica di integrazione tra obiettivi di sviluppo turistico e conservazione del paesaggio. Accanto ad esse ne vengono infatti sviluppate altre che guardano *oltre* il turismo balneare, promuovendo modelli di fruizione turistica maggiormente sensibili ai valori paesaggistici e meno impattanti sulle risorse naturali e culturali, che possano diffondersi in particolare nelle aree dell'entroterra. Ovviamente tali iniziative sono concepite dagli Enti come strettamente complementari a quelle già indicate nel paragrafo precedente: sostenere nuovi modelli di turismo di questo tipo infatti - se promossi come alternativi a quello balneare - può contribuire a limitare le criticità tipiche del turismo "delle tre s", connesse al consumo di suolo costiero e alla concentrazione temporale (mesi estivi) e spaziale (litorale) dei flussi. La prospettiva operativa che guida l'azione dei Parchi è pertanto, in questo caso, quella di una redistribuzione *trasversale* dei flussi turistici, dal litorale all'entroterra. Se, tuttavia, la citata strategia di redistribuzione *longitudinale* dei flussi tra aree a spiaggia più e meno naturali consiste in una "semplice" delocalizzazione dei visitatori operata all'interno della stessa tipologia di domanda (balneare), la redistribuzione *trasversale* dei flussi dalle aree di costa a quelle dell'entroterra richiede la presenza e promozione di una *diversa* tipologia di domanda turistica, interessata prevalentemente alle risorse paesaggistiche locali, naturali e culturali (quale, tipicamente, l'ecoturismo). Per promuovere una fruizione maggiormente orientata verso le aree interne, i tre Parchi stanno quindi puntando anzitutto sulla "creazione" di una tipologia di domanda simile, sensibilizzando i visitatori rispetto alle risorse naturali e culturali del territorio ancora paradossalmente poco conosciute, nonostante la presenza di aree istituite proprio per proteggerle[21].
Le azioni sviluppate in tal senso sono diverse. Paradigmatica è quella attualmente in corso entro il *Parque de la Albufera* e curata dal *Servicio Devesa*, il cui titolo, "*Seduccion Ambiental*", è una chiara dichiarazione di intenti. L'iniziativa si pone infatti come principale obiettivo la diffusione della conoscenza e quindi dell'apprezzamento dei valori naturalistici che caratterizzano la *Albufera* ("*You will fall in love with l'Albufera de Valencia*" recita il sito web dedicato al progetto[22]), ma anche degli

impatti che la presenza antropica, e dunque anche l'attività turistica, può avere su di essi. Il tutto al fine di promuovere una integrazione tra conservazione del paesaggio e sviluppo turistico che si ritiene non solo doverosa, ma anche possibile. Tali obiettivi sono perseguiti attraverso una serie di azioni puntuali, tra le quali l'allestimento di una *Oficina de Promoción Ambiental,* la diffusione sul territorio di punti informativi, la pubblicazione trimestrale di una newsletter e di materiale cartaceo informativo, la redazione di una guida alla normativa vigente entro il Parco e la produzione di un'audioguida.

Simili, in termini di intento e metodo, gli sforzi intrapresi dal *Parc de la Narbonnaise* attraverso il progetto "*Plages Vivantes*" (fig. 8), che il Parco cura in collaborazione con la *Ligue de Protection des Oiseaux*. L'iniziativa ha avuto come principale obiettivo la sensibilizzazione dei turisti rispetto ai valori di biodiversità che caratterizzano le aree dunali del Parco, con particolare riferimento alla nidificazione di alcune specie di uccelli al di sotto della sabbia dunale, messa a rischio dalla intensa frequentazione turistica estiva. Al grido di "*Attention où vous mettez les pieds!*", sono state diffuse pubblicazioni e disposti pannelli informativi, animati incontri e conferenze, e organizzate passeggiate esplorative. L'intento specifico di preservare l'avifauna si è così accompagnato ad un obiettivo più generale di diffusione tra i visitatori della coscienza che il Parco "è anche altro" rispetto alle risorse prettamente balneari: significativi in proposito i titoli delle escursioni organizzate nel2008, quali "*Richesses insoupçonnées des lagunes*", o "*Tournons le dos à la mer*".

Più complesso e articolato dei precedenti è, invece, il progetto "*Nature et Patrimoine*", promosso

Figura 8. Immagina pubblicitaria relativa al progetto "Plages Vivantes", sviluppato entro il Parc Naturel Régional de la Narbonnaise: sullo sfondo il classico turismo balneare, maggiormente in primo piano, invece, un turismo alternativo, attento alle risorse locali, in questo caso prettamente naturalistiche (avifauna).

sempre dal *Parc de la Narbonnaise*. L'iniziativa, curata dall'Ente in collaborazione con le agenzie turistiche locali, prevede la promozione di un'offerta turistica fondata sulla scoperta del patrimonio naturale e culturale locale, attraverso l'allestimento di un esteso complesso di sentieri escursionistici nelle aree dell'entroterra e lagunari, la selezione e promozione di una rete di esercizi ricettivi che si distingue per la qualità del servizio e il rispetto dell'ambiente, e l'organizzazione di escursioni curate della rete di "*animateurs*" del Parco, in grado di "raccontare" ai turisti i valori

paesaggistici dell'area. Si tratta di un'iniziativa che mira esplicitamente a promuovere un modello turistico alternativo a quello balneare: non a caso le escursioni sono organizzate anche e soprattutto durante i periodi in cui massimo è l'affollamento delle spiagge ("*Que faire du 15 au 31 août sur le territoire du Parc*?" titola, ad esempio, l'agenda delle escursioni "*Nature e Patrimoine*" organizzate nell'agosto 2011).
Vi è poi un'ulteriore, specifica modalità di turismo, a basso impatto e alternativo a quello balneare, che nel contesto della costa euro-mediterranea può assumere un ruolo cruciale per la conservazione dei valori paesaggistici e che viene anche per questo giustamente promossa dai tre Parchi. Si tratta del turismo rurale, ossia di una domanda fondata sul riconoscimento del valore del paesaggio agrario e della qualità dei prodotti agricoli (risorse enogastronomiche). Tale tipologia di turismo, oltre che rispettare in modo "passivo" i valori paesaggistici, può contribuire *attivamente* al loro mantenimento e ripristino. La risorsa attrattiva è infatti in questo caso proprio quel paesaggio rurale, che, nel Parco italiano e francese, così come in diverse aree dell'entroterra costiero euro-mediterraneo, consiste in territori viticoli in stato di diffuso abbandono e sottoposto a incalzanti processi di rinaturalizzazione. Promuovere in queste aree una domanda turistica di tipo rurale - in un'ottica di multifunzionalità dell'attività agricola, così come definita dal secondo pilastro della Politica Agricola Comune (PAC) - costituisce uno degli strumenti possibili per favorire la permanenza delle pratiche agricole che hanno storicamente strutturato il paesaggio costiero euro-mediterraneo, garantendo così il mantenimento e in alcuni casi il ripristino di valori paesaggistici non solo socio-culturali e scenici, ma - in un contesto dove diversità culturale e naturale si intersecano indissolubilmente - anche ecologici (biodiversità). Esempi di promozione di una fruizione turistica fondata sulle risorse rurali dell'entroterra sono costituiti, nel Parco del Conero, dall'iniziativa della "Strada del Rosso Conero", percorso escursionistico che unisce in un unico circuito fruitivo le principali aziende produttrici del vino Rosso Conero, o, nel Parco francese, dalla costituzione di sentieri tematici specificatamente "*vignerons*", che collegano le cantine viticole locali. Tali iniziative sono poi sostenute e integrate da azioni di promozione diretta, da parte degli Enti, dell'attività agricola locale, quali la apposizione di marchi di qualità alle produzioni (Marchio Agricolo nel Parco del Conero, *Marque Parc – Produit du Parc,* nel Parc de la Narbonnaise), o la elargizione di incentivi finalizzati a promuovere l'attività agrituristica locale (è il caso del Piano Agricolo Aziendale, proposto entro il Piano del Parco del Conero), o, ancora, la pubblicizzazione della produzione agricola: è ciò che avviene nel *Parc de la Narbonnaise*, dove l'Ente, in concertazione con il *Syndicat des vigneron,* ha elaborato nel 2008 la *Charte signalétique du Massif de la Clape* mirata, tra l'altro, a segnalare le aziende viticole locali tramite apposita cartellonistica e garantendo così una migliore promozione dell'attività agricola sul territorio; come ricordano infatti i tecnici del Parco, la crisi vitivinicola che oggi affligge l'area in realtà non è stata dettata tanto dalla perdita del *savoir faire* "agricolo", quanto da una carenza di *savoir faire* "commerciale", in un contesto di crescente competizione mondiale.

Emerge pertanto come oggi, lungo le aree costiere euro-mediterranee, il litorale continui ad essere il regno di un turismo balneare di massa (minaccia consolidata per valori naturali e culturali, da regolare e gestire), mentre l'entroterra si proponga sempre più come sede di un nascente turismo a basso impatto (ecoturismo) e di un turismo rurale, entrambi da promuovere: è infatti il potenziamento di queste due ultime tipologie di turismo, o di tipologie simili - in un'ottica generale di promozione di una sempre maggiore diversificazione dell'offerta rispetto al dominante settore balneare - che può contribuire a gestire efficacemente, nel suo complesso, il fenomeno turistico lungo le coste euro-mediterranee. In particolare, è importante cogliere le opportunità derivanti da ecoturismo e turismo rurale per una redistribuzione trasversale dei flussi turistici dal litorale alle aree interne. Tuttavia, perché tale proficuo scambio tra costa ed entroterra possa davvero realizzarsi, occorre una innovazione profonda del sistema turistico euro-mediterraneo, che, va detto, non si profila certo come prospettiva a breve termine. Si tratta infatti di incidere su modelli culturali e socioeconomici (quello del turismo balneare) consolidati e che continuano tutt'oggi a prevalere lungo la costa dell'arco latino. Confortano, tuttavia, in questa prospettiva, le analisi (*World Tourism Organization*, UNWTO) che vedono, nei Paesi euro-mediterranei, una complessiva maturità del turismo balneare e un crescente peso dell'ecoturismo[23], e, in generale, una sempre maggiore predilezione dei visitatori per gli aspetti ecologico-ambientali della vacanza. Lo spazio d'azione per una innovazione della domanda, che possa contribuire a fare fronte al conflitto tra sviluppo turistico e conservazione del paesaggio lungo la costa, dunque c'è. E infatti i tre Parchi stanno agendo proprio in questo senso, assumendo una prospettiva d'azione "geograficamente" ampia, che guarda correlatamente - integrandole in un unico sistema

di politiche di gestione del turismo - alle aree della costa e dell'entroterra, tornando a considerarle come mondi strettamente e proficuamente complementari, quali sono peraltro sempre state, almeno sino al secondo dopoguerra.

Riferimenti bibliografici

Aymard M., 1992, *Spazi*, in Braudel F., "Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni", Bompiani, Milano.

Balletti F., 2009, *La costa ligure: forme del turismo e forme del paesaggio. Evoluzione, progettualità, scenari per la sostenibilità*, in Calcagno Maniglio A. (a cura di), "Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile", Gangemi Editore, Roma.

Battigelli F., 2007, *Turismo e ambiente nelle aree costiere del Mediterraneo. Regioni a confronto*, Forum Edizioni, Udine.

Becheri E., Becheri G., 2011*, I turismi maturi: arte e mare*, in Becheri E., Maggiore G. (a cura di), "XVII Rapporto sul Turismo Italiano", Franco Angeli, Milano.

Benoit G., Comeau A. (a cura di), 2005, *A sustainable Future for the Mediterranean*. The Blue Plan's Environment and Developmnet Outlook, Earthscan, London.

Bethemont J., 2000, *Géographie de la Méditerranée*, A. Colin, Paris.

Boyer M., 1999, *Histoire du tourisme de masse*, Pus, Paris.

Cannas R., 2011, *Ecoturismo: scenari internazionali e marketing turistico*, in Becheri E., Maggiore G. (a cura di), "XVII Rapporto sul Turismo Italiano", Franco Angeli, Milano.

Cannas R., Solinas M. (a cura di), 2006, *Primo Rapporto sul turismo nei parchi nazionali italiani*, CTS, Roma.

Cazes G., Lanquar R., 2000, *L'amenagement touristique et le développement durable*, Presses Universitaires de France, Paris.

Corbin A., 1990, *L'invenzione del mare. L'occidente e il fascino della spiaggia (1750-1840)*, Marsilio Editori, Venezia.

Corbin A. (a cura di), 1996, *L'invenzione del tempo libero, 1850-1960*, Laterza, Bari.

Dudley N. (a cura di), 2008, *Guidelines for Applying Protected Area Management Categories*, IUCN, Gland.

European Environment Agency (EEA), 2006, *The changing faces of Europe's coastal areas.*

Ferrari F., 2008, *Turismo e sviluppo economico*, in Fuschi F. (a cura di), "Il Mediterraneo. Geografia della complessità", Franco Angeli, Milano.

Forman R.T.T., 2010, *Coastal regions: spatial patterns, flows and a people nature solutions from the lens of landscape ecology*, in Mininni M., "La costa obliqua. Un atlante per la Puglia", Donzelli Editore, Roma.

Hackens T., 1997, *Le paysage culturel Méditerranéen: lecture synthetique et leçon d'humanisme*, in "Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà", Capri, 13-15 ottobre 1995, Atti del convegno, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo, Ed. Crea, Napoli.

Löfgren O., 2006, *Storia delle vacanze,* Mondadori, Milano.

Lozato-Giotart J.P., 2003, *Geografia del turismo. Dallo spazio visitato allo spazio consumato*, Franco Angeli, Milano.

Mazzino F., 2009, *Paesaggio costiero. Persistenza delle vocazioni storiche e turismo attuale*, in Calcagno Maniglio A. (a cura di), "Paesaggio costiero, sviluppo turistico sostenibile", Gangemi Editore, Roma.

Miossec A., 2004, *Les littoraux entre nature et amenagement*, A. Colin, Paris.

Musacchio A., *La regione mediterranea e le matrici del paesaggio*, in "Il paesaggio mediterraneo: segno della storia, messaggio della civiltà", Capri, 13-15 ottobre 1995, Atti del convegno, Centro Internazionale di studi sul paesaggio mediterraneo, Ed. Crea, Napoli.

Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, 2010, *Charte du Parc 2010 - 2022. Le projet de territoire adopté par tous* (www.parc-naturel-narbonnaise.fr).

Parco Naturale Regionale del Conero, 2010, *Variante generale al Piano del Parco Naturale del Conero* (http://www.parcodelconero.eu/).

Parque Natural de la Albufera de Valencia, 2004, *Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de la Albufera* (PRUG) (http://www.albufera.com/).

Porter R., 1996, *Gli inglesi e il tempo libero*, in Corbin A. (a cura di), "L'invenzione del tempo libero, 1850-1960", Laterza, Bari.

Rauch A., *Le vacanze e la rivisitazione della natura (1839-1939)*, in Corbin A. (a cura di), "L'invenzione del tempo libero, 1850-1960", Laterza, Bari.

Regioni Andalusia, Languedoc-Roussillon, Toscana, 1993, *Carta del Paesaggio Mediterraneo*, Siviglia.

Secchi B., 2006, *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari.

UNEP/MAP/PAP, 2001, *White Paper: Coastal Zone Management in the Mediterranean*, Split.

UNEP, MAP, PAP/RAC, 2008, *ICZM Protocol in the Mediterranean*, Madrid.

Voghera A., 2011, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche, Piani e Valutazione*, Firenze, Alinea Editrice.

Riferimenti iconografici

Figura 1: Emma Salizzoni, 2010.
Figura 2: Parc Naturel Régional de la Narbonnaise en Méditerranée, 2010, *Dèclinaison Littoral de la Charte du Parc, Charte du Parc 2010 - 2022. Le projet de territoire adopté par tous.*
Figure 3: Parque Natural de la Albufera de Valencia, 2004, *Plan Rector de Uso y Gestión del Parque Natural de la Albufera* (PRUG).
Figura 4: Ayuntamiento de Valencia, Servicio Devesa de la Albufera, 2003, *La Gestión de l´Albufera de Valencia y su Devesa* (http://www.albuferadevalencia.es).
Figura 5: Emma Salizzoni, 2010.
Figura 6: Emma Salizzoni, 2010.
Figura 7: Emma Salizzoni, 2010.
Figura 8: www.parc-naturel-narbonnaise.fr.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di giugno 2012.
© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.

[1] Si vedano, ad esempio il Protocollo sulla Gestione Integrata delle Zone Costiere nel Mediterraneo, 2008 (UNEP, MAP, PAP-RAC), o la precedente Carta del Paesaggio Mediterraneo, 1993 (Regioni Andalusia, Languedoc-Roussillon, Toscana).

[2] Pur con significative sfumature: se in Spagna infatti il dominio del turismo balneare è incontrastato, in Francia il turismo "sole, mare, spiaggia" - decisamente più sviluppato nell'area mediterranea orientale, ma in crescita anche nel dipartimento della Languedoc-Roussillon - si accompagna ad un turismo urbano-culturale molto forte (area parigina e Valle della Loira) e ad uno montano (Alpi e Pirenei). In Italia, invece, il turismo balneare, storicamente dominante, mostra segni di cedimento, facendo registrare una stagnazione nei flussi (iniziata negli anni Novanta) rispetto a Francia e Spagna, e, in particolare, una "fuga dal mare" di turisti stranieri (Ferrari 2008).

[3] Si calcola che i flussi turistici nelle aree costiere di Spagna, Francia e Italia aumenteranno complessivamente del 25% dal 2000 al 2025; più in particolare, il numero di turisti presenti per km di costa nei tre Paesi, in periodo di alta stagione, è destinato a crescere del 36% in Italia, del 40% in Francia e addirittura del 62% in Spagna (Benoit, Comeau 2005, p. 423).

[4] Non a caso, si tratta di aree protette profondamente antropizzate, classificate pertanto dalla IUCN come categoria V, "*Protected Landscapes-Seascapes*", di cui ricordiamo qui la definizione: "*A protected area where the interaction of people and nature over time has produced an area of distinct character with significant ecological, biological, cultural and scenic value, and where safeguarding the integrity of this interaction is vital to protecting ad sustaining the area and its associated nature conservation and other values*" (Dudley 2008, p. 21).

[5] Le politiche delle aree protette – grazie alla presenza di un governo speciale, di piani di gestione e finanziamenti ad hoc, oltre che, in alcuni casi, di un'esperienza consolidata negli anni – hanno, almeno in linea teorica, una maggiore possibilità di trovare una applicazione efficace rispetto alle politiche che contraddistinguono i territori a regime ordinario.

[6] Occorre infatti specificare che l'analisi che Corbin conduce è relativa ai secoli immediatamente precedenti al XVIII (e in particolare ai secoli XVI e XVII). Il "risveglio" di cui parla Corbin - ossia la "scoperta" del mare (intesa come superamento dell'atteggiamento di repulsione verso le acque marine e avvicinamento ad esse attraverso la pratica del bagno di mare) - che ha inizio secondo l'autore a partire dal XVIII secolo, si contrappone ad un periodo di "letargo" relativamente limitato e non è da intendersi in termini storici "assoluti". Corbin è infatti ben cosciente dello stretto rapporto esistito tra uomini e mare, anche di ordine ludico, in epoche ben precedenti alla settecentesca "scoperta" del mare, e in particolare nel mondo antico ("il luogo ideale per l'*otium* antico è la sponda del mare", Corbin 1990, p. 323). Ne consegue che pertanto, in termini assoluti, è sicuramente più corretto parlare di "ri-scoperta" del paesaggio costiero (almeno per quanto riguarda il contesto mediterraneo), piuttosto che di scoperta: "l'attrattività turistica del paesaggio costiero mediterraneo ha richiamato l'interesse delle popolazioni inurbate molto prima dei turisti del Grand Tour (…)", e in particolare è durante l'epoca tardo repubblicana e imperiale che si sono manifestati "(…) fenomeni di mobilità estiva della popolazione urbana, in particolare verso i Campi Flegrei, a Pozzuoli e Baia, alla ricerca di svago e divertimento, con il processo di urbanizzazione della costa campana e la nascita di una nuova tipologia edilizia, la villa marittima (…)" (Mazzino 2009, pp. 160-161).

[7] "Per molto tempo nelle stazioni del litorale i percorsi delle passeggiate non tennero in alcun conto il pittoresco marino. A Dieppe la quasi totalità delle case affittate dai bagnanti durante la Restaurazione era orientata nel senso opposto al mare" (Corbin 1990, p. 339).

[8] Per una trattazione approfondita dello sviluppo storico del turismo in Liguria, soprattutto in relazione ai processi di urbanizzazione che hanno interessato le coste, si vedano Balletti 2009 e Mazzino 2009.

[9] "A partire dal secondo dopoguerra, la seconda casa diverrà, in tutt'Europa, un fenomeno pervasivo", generando "città abitate solo nella stagione estiva o città abitate solo da popolazioni anziane, colonie estive, vasti spazi dedicati alle pratiche sportive" (Secchi 2006, p. 125).

[10] "*En moins d'un siécle* (...) *la cote s'est progressivement transformée en ce "mur de béton" que dénoncente certains* (...). *Il s'agit toujours d'une forme de privatisation de l'espace, d'appropriation des fronts de mer qui soulève aujourd'hui de sérieuses réserves*" (Miossec 2004, pp. 103-104).

[11] In realtà, le forme dell'urbanizzazione turistica, così come quella litoranea in generale, sono molteplici. Forse l'analisi più efficace e rigorosa resta quella di Lozato Giotart (2003), che esamina le forme dell'espansione turistica recente (secondo dopoguerra), sia a scala locale

che regionale. A scala regionale sono evidenziate principalmente due tipologie di espansione: un "tipo litoraneo a forte densità multipolare", caratterizzato da poli turistici che si susseguono, in un *continuum*, lungo la costa ("concentrazione" è la parola chiave); e un "tipo litoraneo a multipolarità discontinua e pianificata", dove, nonostante permanga comunque la struttura lineare, l'attività turistica si concentra in poli specializzati, interrotti da soluzioni di continuità dell'urbanizzato costiero (si tratta comunque di aree a minor pressione turistica rispetto alle prime). Similmente Cazes e Lanquar (2000) e Miossec (2004) differenziano a grandi linee gli insediamenti turistici costieri mediterranei in urbanizzazioni lineari "spontanee", fondate essenzialmente sulla ricerca dell'orizzonte marino e della rendita immobiliare, e in sviluppi urbani frutto di disegni pianificatori complessi. Nonostante la presenza anche di casi vicini al secondo "tipo" delineato (è il caso del litorale della *Languedoc-Roussillon*, parte del quale è contenuto entro il *Parc de la Narbonnaise*, frutto di un complesso processo di pianificazione operato nell'ambito della *Mission Racine*), lungo le aree costiere dell'arco latino prevale nettamente una struttura urbana del primo tipo, particolarmente evidente ad esempio lungo la Costa Azzurra, in Provenza, o lungo la Costa del Sol, in Andalusia

[12] Per indicare tale processo di artificializzazione sono stati coniati innumerevoli neologismi: "rapallizzazione", "marbellizzazione", "balearizzazione", tutti creati a partire da esempi di urbanizzazioni "infelici", condotte a scopi essenzialmente turistici: raramente guidate da un processo pianificatorio e spesso frutto di uno sviluppo incontrollato, si riducono a "processi di edificazione senza urbanizzazione" (Battigelli 2007, p. 29), monofunzionali, privi di quella complessità che è propria dell'ambito urbano.

[13] Da un paesaggio costruito, vissuto e percepito, per secoli, anzitutto secondo una dimensione trasversale (soprattutto grazie all'integrazione tra attività agricole e ittiche, ma anche grazie alla pratica della transumanza), si è passati ad un paesaggio in cui prevale in modo evidente la dimensione longitudinale (marcata dai segni dell'edificato costiero e della infrastrutture) e che è caratterizzato da un nuovo rapporto tra costa ed entroterra, mondi non più complementari, ma "opposti" se non antagonisti: "*the general result is an apparent spatial dichotomy between strong, heavily populated coastal areas, characterised by high intensity of land use and consumption, and inevitably weaker, thinly populated inland areas with lower housing density and a less dynamic economy*" (UNEP, MAP, PAP/RAC 2001, p. V).

[14] Tra le molteplici conseguenze critiche di tale fenomeno, si segnalano, in sintesi, non solo il consumo di risorse naturali (suolo in primis) e il degrado scenico del paesaggio costiero, ma anche l'alterazione profonda delle relazioni "trasversali" (di tipo ecologico e scenico, ma anche soprattutto socio-economico e culturale) storicamente consolidate tra mare, costa ed entroterra (vedi nota precedente).

[15] Ciò è vero soprattutto nei casi italiano e spagnolo, dove l'urbanizzazione costiera non è stata il frutto di un processo di pianificazione complessiva, ma di un procedere "per aggiunte" di singoli edifici o di piccoli complessi urbani.

[16] La legge (22/1988), che ha tra i principali obiettivi quello della difesa della "*integritad*" del *Demanio Pubblico Marittimo Terrestre* (DPMT) fortemente compromesso dai processi urbanizzativi incontrollati degli anni Sessanta – Ottanta, prevede una vera e propria "riconquista" del demanio, privatizzato e consumato, tramite l'esproprio e il conseguente abbattimento di tutti gli edifici qui ricadenti (è quanto previsto anche entro il *Parque Natural de la Albufera de Valencia*, dove verranno espropriati un complesso residenziale-turistico e un hotel di lusso situati in area di DPMT). Nonostante le diverse polemiche che l'applicazione della legge, promossa con forza dal 2008 dal governo Zapatero, ha suscitato nei proprietari degli immobili siti in DPMT (in particolare in relazione alla retroattività della norma), e nonostante le intenzioni dell'attuale governo spagnolo che pare orientato ad una modifica della norma al fine di attenuare le tensioni sociali, per il momento il Ministero dell'Ambiente sta continuando a portare avanti l'applicazione della legge, avendo ormai quasi completato la definizione del confine (*deslinde*) del DPMT lungo tutta la costa spagnola.

[17] E curati dall'*Ayuntamiento* di Valencia (attraverso il *Servicio Devesa Albufera*), responsabile della gestione dell'area del Parco ricadente entro i confini amministrativi del Comune di Valencia.

[18] Il Piano - attuato nel corso degli anni Sessanta e Settanta - viene bloccato nel 1979 dalla prima amministrazione democratica di Valencia, su pressione della società civile valenciana e in particolare del primo movimento ecologista spagnolo, "*El Saler per al Poble*". Nel 1982 viene approvato il "*Plan Especial de protección del Monte de la Devesa de El Saler*", finalizzato al ripristino dello stato dei luoghi ante urbanizzazione.

[19] Tra le implicazioni critiche del fenomeno, si possono citare, in sintesi, il consumo diretto di prezioso suolo dunale (soprattutto in relazione alla costruzione di stabilimenti balneari o passeggiate), la conseguente accelerazione dell'erosione costiera, l'inquinamento delle aree a spiaggia (rifiuti) e, da un punto di vista socioeconomico, l'alterazione dell'accessibilità pubblica (in caso di presenza di stabilimenti balneari privati).

[20] Per un approfondimento sul tema, si veda Forman 2010.

[21] Si tratta di un fenomeno comune alle aree protette *costiere*: uno studio condotto nel 2006 sul fenomeno del turismo nelle aree protette italiane ha ad esempio evidenziato come nei Parchi Nazionali situati in ambito costiero la consapevolezza da parte dei visitatori dell'esistenza del Parco sia sensibilmente inferiore alla media registrata sul totale dei 22 Parchi nazionali italiani. L'attrattiva balneare tende quindi ad oscurare la presenza stessa delle risorse naturalistiche per la cui conservazione l'area protetta è stata istituita (Cannas, Solinas 2006).

[22] http://www.albuferadevalencia.es/ (ultimo accesso: giugno 2012).

[23] Come confermato anche dal XVII Rapporto sul turismo italiano (si vedano in particolare gli interventi di Becheri 2011 e Cannas 2011). È quello che peraltro sta

accadendo anche nei tre Parchi e in particolare nel caso francese: "*La mer et le soleil restent des atouts qui attirent actuellement la majorité des touristes estivaux, mais dans le même temps, on observe un engouement du public pour des séjours, souvent beaucoup mieux répartis le long de l'année, proches de la nature, qui bénéficient à la fois d'un calme relatif, d'un environnement préservé et de la grande richesse environnementale et patrimoniale de la Narbonnaise*" (http://www.parc-naturel narbonnaise.fr/en_actions/tourisme, ultimo accesso: giugno 2012).